

STIRNER E NIETZSCHE –SPIRITI AFFINI



Al di là del dibattito su una possibile influenza del pensiero stirneriano sulla filosofia di Nietzsche, dibattito aperto dalle affermazioni contrastanti di Elisabeth Nietzsche (nota sorella del filosofo) e Franz Overbeck (il più prossimo tra gli amici dell'autore), in questa sezione del lavoro intendo evidenziare i vari punti di contatto che ritengo interessanti nelle rispettive posizioni dei due pensatori.

A titolo di curiosità aggiungo soltanto l'opinione espressa da Overbeck nei suoi *Ricordi di Nietzsche*:

*«Senza dubbio Nietzsche si è comportato in modo strano con
Stirner. Ma se*

*non ha permesso alla sua abituale eloquenza di manifestarsi in
modo del tutto*

sfrenato su di lui, non l'ha fatto per celare una qualche influenza di Stirner

(che d'altra parte, in senso stretto non esiste), ma perché voleva dominare da

solo l'impressione che Stirner aveva provocato in lui».

Non intendo ad ogni modo addentrarmi più approfonditamente nelle vicende biografiche di Nietzsche che possano chiarire tale rapporto in quanto, tali vicende, oltre che di scarsa entità, sono già state ampiamente trattate da vari studi sull'argomento.

Iniziamo pertanto la nostra analisi da un interessante accostamento tra le varie fasi stirneriane della crescita dell'uomo – già trattate nella precedente sezione di questo lavoro – e un magistrale capitolo dello Zarathustra nietzschiano, ovvero il capitolo *Delle tre metamorfosi*.

In questo brano Nietzsche ci illustra tre metamorfosi dello spirito, che non possono non riportarci alla mente le fasi proposteci dallo Stirner nell'*unico*. La prima immagine che ci viene proposta nello Zarathustra è l'immagine del CAMMELLO, dello spirito forte e paziente che, a somiglianza dell'adolescente stirneriano, va in cerca di ideali e carichi gravosi da sobbarcarsi. Questi ideali sono il pesante ed estraneo fardello che l'uomo, simile al cammello, si trascina sulle spalle. L'estraneità, concetto diametralmente opposto a quello di proprietà, in Stirner è sintomo di sacralità e in Nietzsche si presenta come il fardello che opprime lo spirito di gravità.

«Ma là dove il deserto è più solitario avviene la seconda metamorfosi: qui lo

spirito diventa leone, egli vuol come preda la sua libertà ed essere signore del

proprio destino. Qui cerca il suo ultimo signore: il nemico di lui e del suo ultimo

dio vuol egli diventare».

Qui l'immagine del LEONE sembra avvicinarsi molto a quella dell'unico che, nella fase distruttiva del suo operare, va in cerca del suo ultimo dio (l'uomo feuerbachiano) per distruggerlo. Si scontra anch'egli, come il leone della metafora, con *«il grande drago... che non vuol più chiamare signore e dio»*. "Tu devi", questo è il nome del grande drago contro cui anche l'unico si scaglia demolendo tutti gli ideali che si pongono sopra di lui e che gli ordinano un modo di vita; *«si aspira a ciò che si dev'essere, perciò non si è»*.

L'ultima metamorfosi che Nietzsche ci propone è il passaggio da leone a bambino. La figura del BAMBINO succede a quella del leone il quale, dopo aver distrutto tutto, ha posto la base per la creazione di nuovi valori, creazione che spetta appunto al bambino. Solo lo spirito divenuto bambino ora ha la possibilità di conquistare un suo mondo, di volere la sua volontà, e – a mio avviso – l'immagine dell'unico proprietario, che attraverso la sua forza fa valere la sua volontà e si appropria del mondo. *«Dovresti essere non solo un uomo libero»*, spirito leonino della metafora nietzschiana, *«ma anche un individuo proprietario»*, proprietario di se, dei propri pensieri e creatore di valori.

All'inizio della seconda parte de *L'unico e la sua proprietà*, l'autore ci chiarisce la fondamentale distinzione tra libertà e proprietà. Ciò che intendiamo per LIBERTÀ è una realtà totalmente negativa; e una libertà da- e non una libertà di-. Ci si può cristianamente liberare dalle schiavitù e dalle passioni della carne, dominare la propria volontà, tendere alla libertà come valore assoluto, ma tutto ciò non porterà ad altro che ad un rinnegamento di se stessi. Essere liberi da- significa quindi essere privi di-.

Anche per Nietzsche coloro che si fanno portatori di questa specifica concezione della libertà, sono i deboli e i malriusciti, coloro che non detengono forza e potere a sufficienza, tentano di raggiungerli predicando giustizia, libertà ed uguaglianza.

Tornando all'individuo proprietario che lo Stirner ci presenta, questi non deve perciò limitarsi ad un mero ideale negativo della libertà, ma aspirare a qualcosa di più, alla libertà di- plasmare il mondo circostante in base alla sua volontà, all'interno degli unici limiti che possano essergli posti innanzi: i limiti del suo potere e della sua forza. Libertà positiva di azione quindi, una libertà che è proprietà dell'oggetto stesso su cui si esercita.

Libertà che in questo caso è POTENZA, capacità di imporre la propria volontà:

«Io non ho niente da obiettare contro la libertà, ma ti auguro qualcosa di più

della libertà: tu dovresti non solo essere libero da ciò che non vuoi, cioè essere

privo, ma anche avere ciò che vuoi».

Si potrebbe dire, sfatando finalmente un affermato luogo comune, che qui – L'essere sta nell'avere – proprio perché in Stirner – l'unico e la sua proprietà – e facendone seguire le affermazioni di Nietzsche:

«Questi possidenti hanno un unico articolo di fede: "bisogna possedere qualcosa

per essere qualcosa". Ma questo è il più vecchio e il più sano di tutti gli istinti;

io aggiungerei: "bisogna voler possedere di più di quanto si ha per diventare

qualcosa di più". Avere e voler avere di più, in una parola: crescere – è la vita

stessa».